

Scuola e Lavoro

della gleba?

« Pensare alla possibilità che un procedimento, come quello posto in essere dal citato art. 28, possa essere esteso anche ai sindacati ed alle rappresentanze sindacali dell'impiego pubblico, significherebbe... accettare come premessa... che lo Stato possa restare fermo su posizioni di assurdo ed inammissibile antagonismo (o conflitto) di interessi con i propri dipendenti ».

Così — fra l'altro — si esprimeva Guido Zangari su « Il Tempo » di Roma del 10 giugno.

Abbiamo l'impressione che l'insigne Autore confonda lo Stato dei « manuali » con lo Stato italiano.

Siamo del parere che in materia non possano essere chiamati in causa principi astratti, ma « il » principio che regge l'ordinamento italiano. Ed in concreto, non si tratta della difesa contro un « assurdo ed inammissibile antagonismo di interessi (dello Stato) con i propri dipendenti », ma piuttosto della difesa contro l'antagonismo di interessi tra i « reggitori » pro-tempore dello Stato e i sindacati e sindacalisti « colorati » (politica-mente) in modo diverso da essi reggitori pro-tempore. E' questa — e non altra — la imperante e, per ora, insostituibile logica dello Stato dei partiti. E' la logica dello Stato italiano.

Da questa logica (logica, sì, diversa da quella di « classe » che ispira il c.d. « statuto dei lavoratori » per quanto attiene alla « impresa ») dobbiamo difenderci. E possiamo difenderci solo ottenendo che l'interesse sindacale del singolo dipendente pubblico assurga giuridicamente — dalla attuale posizione di « interesse legittimo », posizione (nella fattispecie) da servo della gleba — alla dignità di « diritto soggettivo », come è per tutti gli altri lavoratori.

Questo e non altro significa per noi la estensione, al pubblico impiego, della tutela prevista dall'art. 28 della legge « 300 ».

8 giugno 1980

Due dati continuano ad accompagnare, in questi giorni, ogni nostra considerazione attorno alle cose italiane.

L'inflazione sembra si appresti a varcare la soglia del 22%.

Il « fronte del rifiuto » ha raggiunto, nelle elezioni dell'8 giugno, quota 17%.

Due dati — due « temperature » (la « economica » e la « politica ») — che vanno letti congiuntamente se ancora una volta non si vuole falsare la realtà.

Due dati negativi ma estremamente significativi per una diagnosi che non sia condizionata dalla gabbia di un quadro politico i cui interessi, i cui problemi (considerandoli, esso quadro politico, « tabù ») sono sempre ed esclusivamente contingenti.

L'inflazione — come si sa — è un po' la febbre dell'economia. Curare la inflazione con misure monetarie (o fiscali) è come pretendere di curare un malato preoccupandosi solo di spegnere la febbre. E pensare — tra le misure monetarie — ad una eventuale svalutazione della lira, è scegliere, nella fattispecie — come è noto anche agli studenti —, un rimedio peggiore del male (buono solo, e temporaneamente, a qualche esportatore: non è vero senatore Umberto Agnelli?).

L'inflazione da costi, e la caduta della produttività e della produzione, sono le cause specifiche del caos economico italiano. Ma la causa prima, la causa a monte, è strutturale ed è politica: è da ricercarsi nella impotenza del regime classista e partitocratico (il regime modello 1922) a reggere una società industriale proletaria verso il 2000. Una società che si è voluta (violando la storia, la politica, la economia) atomistica; una società che si è voluta ispirata all'hobbesiano stato primordiale del « bellum omnium contra omnes »; una collettività, non una comunità; una società priva del senso dell'umano e della comunità, di quei substrati, cioè, insostituibili in una epoca in cui il progresso tecnico-scientifico (il progresso dei « grandi numeri » materiali ed umani) impone — pur nella considerazione della centralità dell'uomo — globalità di impostazioni e di risoluzione.

Crisi politica, adunque, crisi istituzionale. E quel silenzioso ma eloquente « 17% » lo denuncia doppiamente.

Quel « 17% » ha rifiutato il regime « modello 1922 » (il regime classista nel suo complesso) il regime — come qualcuno ha efficacemente scritto e documentato — della « costituzione di carta ».

Politicamente — ammoniva un commentatore « indipendente » — è un dato di allarme: tanto più rilevante in quanto simile « partito del rifiuto » è quello che ha fatto, in questa tornata elettorale, il bal-

zo in avanti più grande. E' il terzo partito italiano.

Ma vi è di più!

Quel 17% ha rifiutato anche i rimedi suggeriti in « alternativa ».

« Per uscire dal quadro e dalle forme capitalistiche della società — affermava Berlinguer in una recente intervista — bisogna coinvolgere in questa dialettica forze nuove e più ampie ».

A tali fumisterie ingannevoli dell'alternativa di sinistra, circa 7 milioni di elettori hanno risposto voltando le spalle.

Ma gli elettori del « partito del rifiuto » hanno voltato le spalle anche all'alternativa di destra: quella indicata dal M.S.I.

Perché un tale rifiuto politico globale nel contesto di una crisi economica (crisi di strutture) senza precedenti?

Eccone, a nostro parere, le ragioni.

Della crisi economico-sociale, che è — nelle cause prime — crisi politica, la responsabilità è del regime classista (modello 1922) e dei suoi autori e protagonisti: i partiti, tutti i partiti. Condanna, quindi, del sistema.

Della idoneità dei modelli alternativi a risolvere tale crisi: rifiuto della « buona novella » marxista che sulle ceneri di un sistema classista-caos vuole instaurare un regime classista-casermia; e non fiducia nelle indicazioni del M.S.I., indicazioni che, rivendicando, per alcuni istituti, l'attuazione della costituzione (articoli 39, 40, 46 destinati ad imbrigliare e consolidare il regime classista) e attendandosi, per altri (la « collaborazione di classe ») a ritorni impossibili, non caratterizza né dà fiducia — non dà, quindi, forza — alla bandiera dell'alternativa.

Una tale diagnosi ha, inevitabilmente, come osservatorio, un punto diciamo così posto fuori del sistema: un punto dal quale — liberi dai condizionamenti delle regole del gioco — si può tentare di individuare e di valutare le potenziali modificazioni causate dalle forze che vi operano dal di dentro.

Altro discorso, ed altre valutazioni, però, se la diagnosi dei risultati dell'8 giugno — e, quindi, della situazione italiana — ha da essere eseguita entro il quadro degli equilibri di potere delle forze del regime e, quindi, dei loro reciproci condizionamenti. In questa seconda ipotesi: il « terzo partito » non esiste; i risultati elettorali hanno migliorato o peggiorato (ma sempre marginalmente) le varie posizioni; le giunte « difficili », come istituzione, sono rimaste; la dialettica D.C.-P.C.I. continua; il governo ne è uscito rafforzato...

Nessuna nuova, buone nuove!

Ma intanto, l'inflazione — dalle cause strutturali che abbiamo evidenziate — sta superando la vetta del 22%...

GIUSEPPE CIAMMARUCONI

VERTENZA SCUOLA

VITTORIA MANCATA

Si è conclusa da qualche giorno la vertenza nel mondo della scuola. Vincitori (SNALS) e vinti (CGIL - CISL - UIL) — ma ci sono? — hanno cercato, all'indomani dell'accordo, di accreditare una loro versione dei fatti; il governo e la grande stampa di informazione hanno fatto di tutto perché la verità non venisse a galla orchestrando una campagna con comportamenti anomali e strane interviste tese a confondere ancora di più non solo l'opinione pubblica (alla quale dicono a parole di tenere molto) ma anche la stragrande maggioranza degli operatori della scuola non addentro « alle segrete cose ».

E ci spieghiamo riassumendo per sommi capi questa storia fin dal suo inizio.

La cronaca

Ai primi di giugno lo SNALS pone al governo in termini perentori il problema del recupero delle anzianità pregresse, inasprendo con il blocco degli scrutini e degli esami un'agitazione che si trascinava dal mese di aprile e che vedeva i professori astenersi dalla riunione plenaria per l'adozione dei libri di testo. C'è da osservare che fin dal mese di maggio il segretario generale dello SNALS chiedeva — per l'ennesima volta — ai segretari confederali (CGIL - CISL - UIL) di dire « basta alle trattative a tavoli separati », fingendo di non sapere

Comunicato stampa del 2 giugno 1980

PRECARI E RECUPERO ANZIANITA' PREGRESSE

IL SINDACATO SOCIALE SCUOLA, constatate

— le solite verbali espressioni di disponibilità del Ministro della Pubblica Istruzione, e

— la realtà di un ennesimo rinvio per l'assunzione di precisi impegni, dichiara

lo SCIOPERO, e il conseguente blocco degli scrutini, del personale direttivo, docente e non docente della scuola primaria e della scuola secondaria iscritto, perché i diritti dei docenti precari e del recupero delle anzianità pregresse siano, senza ulteriori rinvii, definitivamente riconosciuti.

o di non capire che il problema era di natura politica. Tant'è vero che la risposta — che puntualmente è arrivata da parte delle confederazioni — non poteva che essere politica: « Suspendete il blocco dell'attività (scrutini ed esami) ed esamineremo il problema ». Si arriva così alla riunione a tavoli separati dell'11 giugno nella quale il governo si dice disposto (a parole) ad esaminare il problema del recupero delle anzianità pregresse e ad avviarlo a soluzione (favorito in questo dall'accordo concluso in giornata con i confederali e sancito dal comunicato stampa congiunto dell'11 giugno). D'altra parte CGIL - CISL - UIL si sono ridotti ad avere un solo problema: collezionare comunicati stampa su accordi o intese raggiunte con il governo per guadagnare tempo in attesa di un « successivo » governo dagli equilibri politici sempre più stabili e meno conservatori!!! A questo punto, lo SNALS, prescindendo dalla quantificazione monetaria san-

cita dall'intesa raggiunta tra governo e confederali (sulla quale è sostanzialmente d'accordo) pone la questione delle garanzie sui tempi e sui modi per la liquidazione delle anticipazioni facendo sì che la riunione risolutiva per sbloccare la soluzione venga aggiornata al 16 giugno, così da costringere il Ministro della P.I. ad emanare una circolare con la quale si fa slittare al 19 giugno l'inizio degli esami (...E' una prima vittoria?).

Si arriva così al 16 di giugno, quando sono convocati a palazzo Vidoni per le ore 17 i sindacalisti della tripla — rinfanciati dal sole e dal mare di Riccione perché reduci dai 2 giorni trascorsi per la discussione e messa a punto della piattaforma triennale — e quelli dello SNALS smunti e pallidini per l'intermezzo non goduto, consci dell'enorme responsabilità che si sono assunti nell'imboccare una strada che comincia ad essere inevitabilmente politica e quindi a loro non congeniale.

I confederali (CGIL - CISL - UIL) nel ribadire l'intesa raggiunta l'11 giugno illustrando la nuova piattaforma, con la loro presenza spalleggiano il governo nella trattativa — a tavoli ravvicinati, ma ancora separati! — con gli autonomi e ribadiscono così il principio che una conclusione positiva di qualunque « vertenza scuola » deve vederli sempre « presenti », ribadendo un motto caduto in disuso in Italia ormai da qualche anno.

L'intervista

Sul finire della giornata, intorno alle ore 20, mentre i sindacalisti dello SNALS discutono ancora con il governo, il ministro della P.I. senatore Adolfo Sarti si affretta a concedere un'intervista al TG2 e al TG1 nella quale afferma « che la trattativa è in corso, che ci sono buone speranze per una risoluzione positiva (la parola di tre ministri!) e che comunque il governo è deciso ad assicurare il regolare svolgimento degli esami; alla domanda dall'intervistatore circa quali misure il governo intende adottare, il ministro non risponde facendo intendere chissà che cosa! La verità è che, sia pure con ruoli diversi sindacati confederali e governo ripropongono con 40 anni di ritardo la logica politica della carota e del bastone.

A tarda sera si conclude in modo interlocutorio la riunione fra lo SNALS e il governo e la mattina del 17 giugno i giornali radio del GR1 e del GR2 delle 8 e delle 8,30 si affrettano a dire che la vertenza scuola è conclusa e che in mattinata il comitato centrale dello SNALS si riunirà per sciogliere in senso positivo la riserva espressa la sera precedente sulle proposte del governo. Intanto nella mattinata lo stesso governo fa sapere che è convocato il consiglio dei ministri per la sera, alle ore 21 e che è predisposto un provvedimento che assicurerà comunque lo svolgimento regolare degli esami. All'improvviso alle ore 16 — contrariamente alle previsioni — le emittenti radio annunciano che il comitato centrale dello SNALS ha deciso di respingere le proposte del governo e che quindi viene mantenuto il blocco degli scrutini e degli esami (evidentemente la parola di tre ministri — On. Sarti — non è stata sufficiente!). Verso le 19 si viene a sapere che « una de-

Agostino Scaramuzzino

(continua a pag. 2)



Secondo corteo del Sindacato Sociale Disoccupati nei pressi dell'Università centrale. Si riconoscono il vicesegretario nazionale della categoria Vincenzo Cicatello assieme al deputato napoletano onorevole Antonio Parlato e i dirigenti C.U.S.I.

Attività C. U. S. I.

A VARESE

A Varese, nella spaziosa e centrale sede del C.U.S.I. (posta in Corso Matteotti n. 53), due manifestazioni ci hanno consentito di saggiare e valutare quanta propensione all'ascolto vi sia, sul posto, per le nostre tesi politico-sociali.

Il pomeriggio del 3 maggio è trascorso in una riunione interna. Dirigenti dei Sindacati sociali e del C.U.S.I. della Lombardia e del Piemonte, presenti il segretario generale del C.U.S.I. Giuseppe Ciannaruconi e i segretari nazionali di categoria, hanno discusso dei problemi politico-organizzativi e finanziari connessi alla nostra opera e promettente presenza nell'Italia settentrionale.

Nella successiva mattinata del 4, si è tenuta — nella sede del C.U.S.I. e annunciata da manifesti affissi in tutta la città — l'annunciata conferenza pubblica del segretario generale Ciannaruconi sul tema della « impresa proprietaria ».

La struttura economica e giuridica dell'impresa quale risulta nel contesto italiano e non solo italiano; il significato classista di tale struttura e le sue inevitabili implicazioni politiche in atto e in prospettiva; le altrettanto inevitabili contraddizioni del sindacalismo classista; il superamento della « classe » e il nuovo modello di impresa nelle finalità del sindacalismo sociale (il momento « attuale » del sindacalismo nazionale e corporativo) propugnato dal C.U.S.I. e dai Sindacati sociali: queste, in sintesi, le tematiche affrontate nel corso della sua esposizione dal Segretario generale, esposizione seguita con notevole interesse dal folto pubblico. Molti i quesiti posti da parte di numerosi presenti. A tutti ha risposto il prof. Giuseppe Ciannaruconi che ha colto l'occasione dei vari interventi per chiarire, illustrare e completare molti aspetti della complessa problematica della « impresa proprietaria », dell'impresa, cioè, « a chi lavora ».

A NAPOLI

Il 18 maggio, il C.U.S.I. - Napoli ha tenuto la sua prima manifestazione pubblica.

In una affollata riunione nella sala S. Chiara, presenti iscritti ai vari sindacati di categoria e simpatizzanti, sono stati presentati la linea di politica sindacale del C.U.S.I. (il suo collocamento, cioè, nel più vasto quadro politico italiano) e i programmi operativi dei Sindacati sociali interessanti — per le varie categorie — la provincia di Napoli.

Dopo una introduzione del Fiduciario provinciale Arturo Vuono, il Segretario generale prof. Giuseppe Ciannaruconi ha delineato le caratteristiche della iniziativa C.U.S.I. e dei Sindacati Sociali ad esso aderenti, caratteristiche che il Segretario generale ha fatto derivare da una precisa diagnosi economica e politica della situazione italiana, ove il sistema economico (nell'impresa e fuori l'impresa) non ha più la possibilità di funzionare (caduta irreversibile della produttività, lievitazione « indipendente » del costo del lavoro) a causa della dirompente azione delle « regole del gioco » del sistema classista. Il messaggio del « sindacalismo sociale » si propone, al contrario, il superamento del sistema classista attraverso la eliminazione della « classe » e nei suoi presupposti e nei suoi istituti. E ciò in un quadro di « economia sociale di mercato » nella quale operi: al livello economico la nuova istituzione della « impresa proprietaria » (la fabbrica a chi lavora; l'impresa comunitaria; l'impresa soggetto); a livello politico il sindacato (non più « classe ») rappresentativo degli interessi di un ramo produttivo inserito nella struttura (periferica e centrale) dello Stato.

Per operare in vista di tali obiettivi — ha proseguito il prof. Ciannaruconi — il C.U.S.I. sta completando la organizzazione sindacale delle categorie lavoratrici dei vari rami produttivi, e sta integrando tali organizza-

zioni con due categorie particolari: disoccupati e pensionati. E ciò perché una azione politico-sindacale che si muova all'insegna del « lavoro soggetto dell'economia » non può né deve dimenticare, chi « soggetto » non lo è ancora e non lo è più a causa delle carenze della società politica, né chi con il suo lavoro di ieri consente alla società di oggi di vivere, in parte, di rendita.

Dopo la relazione del Segretario generale, gli interventi dei dirigenti provinciali delle categorie hanno messo a fuoco la linea operativa per i prossimi mesi: Maria Beatrice, scuola; Vincenzo Cicatiello, disoccupati; Giuseppe De Gerolamo, telefoni di Stato; Oscar Fraricciardi, sanità; Nicola Pesco, poste-telegrafonici; Enrico Pompaneo, trasporti; Aldo Saggese, enti locali.

Presenti alla riunione anche i segretari nazionali: Romolo Sabatini Scalmati per la sanità, Libero De Libero per i metalmeccanici, Paolo Siciliano per i telefoni di Stato.

IL SINDACATO DISOCCUPATI

A pochi mesi di distanza dalla sua costituzione il *Sindacato Sociale dei « non occupati »* ha aperto una vertenza globale su tutti i problemi che riguardano la piaga sociale della carenza di occupazione. A Napoli, ove questo problema è particolarmente sentito, il S.S.D. - C.U.S.I. è sceso in piazza per reclamare il diritto al lavoro. Fra i lavoratori occupati e disoccupati si è creata una completa intesa. I dirigenti di tutte le categorie operanti (sindacati sociali facenti capo al C.U.S.I.) partecipano a tutte le manifestazioni dei disoccupati C.U.S.I. e questi ultimi intervengono numerosi alle assemblee generali degli altri sindacati sociali. E' veramente un fatto politico nuovo, questo, che non mancherà di dare i suoi frutti in futuro. Sempre a Napoli, soltanto nel mese di maggio, vi sono stati due grossi cortei nel centro della città — il 9 ed il 26 —, cortei precedenti dall'assemblea al cinema « Sells » di Piscinola (cintura periferica di Napoli a densità proletaria e di sottoproletariato) del 4 maggio 1980.

Le iniziative, riportate dai quotidiani a diffusione nazionale, « Roma » o il « Mattino » di Napoli, hanno interessato molto l'opinione pubblica tanto che le stazioni televisive di « Canale 21 » e di « Telestudio 50 » (due tra le più importanti emittenti TV di tutto il Sud) le hanno presentate come « prime notizie ».

La vertenza aperta dal *Sindacato Sociale Disoccupati-C.U.S.I.* spazia su tutta la materia specifica: riforma del collocamento, cooperative dei servizi, corsi di avviamento al lavoro, utilizzazione in specifici programmi economici di fondi straordinari per la disoccupazione, rapporti sindacato-enti locali, aspetti particolari delle varie categorie dei non occupati (in cerca di prima occupazione, precari della 285, vetrai della legge speciale, disoccupati anziani, disoccupazione femminile).

Il *Sindacato Sociale Disoccupati di Napoli* è già stato ricevuto in Prefettura e alla Regione Campania.

Un deputato nazionale l'on. Antonino Parlato e un deputato regionale l'on. Silvio Vitale ne hanno affiancato le delegazioni che, in entrambe le occasioni, hanno voluto ribadire la propria legittimazione ad avviare qualsiasi trattativa sulle materie indicate.

Richieste particolari sono state avanzate per fissare una procedura di consultazione permanente della struttura sindacale di categoria e per la presenza di rappresentanti del *Sindacato Sociale Disoccupati* presso gli uffici di collocamento. Il futuro dirà se questa linea potrà essere quella vincente. E' certo, però, che l'ipotesi di lavoro avviata a Napoli è, allo stato, l'unica da portare avanti con criteri sindacali politicamente validi. Il nostro *Sindacato* chiede lavoro per tutti e non sussidi o salari minimi speciali.

DECRETO LEGGE 21 giugno 1980, n. 267 (G.U. n. 171 del 24-6-80).

Norme per la rivalutazione e la liquidazione dei compensi spettanti ai componenti delle commissioni di esami nelle scuole statali, al fine di assicurare il regolare svolgimento degli esami finali dell'anno scolastico 1979-80.

Art. 1.

I compensi forfettari a favore dei componenti delle commissioni di esami di maturità, previsti dall'art. 9 del decreto-legge 15 febbraio 1969, n. 9, convertito, con modificazioni, nella legge 5 aprile 1969, n. 119, prorogato con legge 15 aprile 1971, n. 146, sono fissati in lire cinquecentomila per il presidente e in lire trecentotrentamila per i commissari, compresi i rappresentanti di classe ed i membri aggregati a pieno titolo.

I compensi di cui al precedente comma sono corrisposti anche al presidente ed ai commissari per gli esami di maturità professionale e di arte applicata.

Il compenso previsto nel presente articolo per il presidente è corrisposto anche agli ispettori tecnici incaricati della vigilanza sullo svolgimento degli esami di maturità.

Art. 2.

Il compenso giornaliero previsto dall'art. 2 della legge 20 maggio 1966, n. 335, per i componenti le commissioni per gli esami nelle scuole magistrali statali è elevato a L. 5.000.

La propina prevista da detta norma per ogni candidato esaminato è elevata a L. 1.200.

Il trattamento di cui al presente articolo si applica, ai sensi dell'art. 2 della legge 7 marzo 1958, n. 207, anche ai presidenti delle commissioni di esami di abilitazione presso le scuole magistrali di cui all'art. 39, lettera c), del testo unico 5 febbraio 1928, n. 577 ed all'art. 144 del regolamento 26 aprile 1928, n. 1297.

Art. 3.

Il compenso giornaliero di L. 5.000 per il presidente e di L. 1.200 per i membri, previsto dalla legge 5 febbraio 1970, n. 22, per i componenti le commissioni degli esami di Stato di licenza media, è corrisposto anche ai componenti le commissioni di esami di qualifica negli istituti professionali di Stato e di licenza negli istituti d'arte statali, ai componenti le commissioni di esami di ammissione, di promozione e di idoneità negli istituti e scuole di istruzione secondaria e artistica, nonché ai componenti le commissioni degli esami dei corsi integrativi per i diplomati degli istituti magistrali e dei licei artistici.

Per i membri delle commissioni nominati come esperti, i quali non abbiano rapporto di impiego alle dipendenze dello Stato o delle pubbliche amministrazioni, resta, altresì, fermo quanto disposto dal penultimo comma dell'art. 5 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1076, ratificato con legge 21 marzo 1953, n. 190, relativamente alla corresponsione, per ogni giornata di effettiva partecipazione agli esami, di 1/30 della retribuzione, dell'indennità integrativa speciale e delle quote di aggiunta di famiglia, mensilmente spettanti ai professori di ruolo, con stipendio iniziale, delle materie di esame, cui gli esperti siano equiparati.

Art. 4.

Il compenso di L. 105.000 previsto dall'art. 3 della legge 17 agosto 1974, n. 483 a favore dei coordinatori universitari incaricati del coordinamento didattico e culturale dei corsi integrativi per i diplomati degli istituti magistrali e dei licei artistici, di cui alla legge 11 dicembre 1969, n. 910, è elevato a L. 200.000 per ogni corso.

Art. 5.

Al personale contemplato nel presente decreto spettano, inoltre, l'indennità di trasferta e il rimborso delle spese di viaggio, nei casi in cui ricorrano le condizioni stabilite dalle vigenti disposizioni in materia di trattamento economico di missione per i dipendenti statali.

Ai commissari governativi per la vigilanza sugli scrutini ed esami presso le scuole secondarie pareggiate e legalmente riconosciute spetta il trattamento di missione previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 16 gennaio 1978, n. 513. Qualora non ricorrano le condizioni indicate nel citato decreto presidenziale, ai predetti commissari è corrisposta un'indennità forfettaria, pari ad un quinto dell'indennità di missione vigente, per ogni giorno impiegato nella vigilanza.

Art. 6.

Alla liquidazione dei compensi, dell'indennità di trasferta ed al rimborso delle spese di viaggio di cui al presente decreto provvedono le istituzioni scolastiche presso le quali si svolgono gli esami e i corsi di cui ai precedenti articoli, ai sensi dell'art. 25 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, e del decreto interministeriale 28 maggio 1975, concernente le istruzioni amministrativo-contabili per le scuole statali.

... Omissis ...

Art. 7.

Le presenti disposizioni si applicano a decorrere dall'anno scolastico 1979-80.

Art. 8.

A decorrere dall'anno finanziario 1983, i compensi previsti dal presente decreto possono essere annualmente aumentati, nel limite massimo del 10% delle misure in atto nell'anno precedente, con decreto del Ministro della pubblica istruzione, da emanarsi in concerto con il Ministro del tesoro, in relazione agli indici rilevati per la maggiorazione dell'indennità integrativa speciale.

L'aumento è arrotondato alle 100 lire, per eccesso.

Art. 9.

All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto, valutato in Lire 15.737.000.000 per l'anno finanziario 1980, si provvede per Lire 5.000.000.000 mediante riduzione dello stanziamento del cap. 1031 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione per il suddetto anno finanziario e per Lire 10.737.000.000 mediante riduzione del fondo iscritto al cap. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento « Rinnovo della convenzione di Lomé ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 10.

... Omissis ...

VITTORIA MANCATA

(segue da pag. 1)

legazione dello SNALS si è recata (precipitata, n.d.r.) a palazzo Vidoni per ulteriori chiarimenti». In effetti i maggiori dello SNALS avevano deciso di chiudere la partita con buona pace di tutti nella serata del 17 giugno (la cabala si ripresenta puntuale).

Perché titoliamo questo pezzo « Vittoria mancata »? Perché riteniamo che dopo 10 anni il sindacalismo autonomo avrebbe avuto la possibilità di prendersi una rivincita politica sia sul governo che sui sindacati confederali e non l'ha fatto. Per chi non lo ricordasse, nel 1970 il governo fu costretto a varare ben tre decreti leggi per sbloccare una situazione analoga: oggi con un consenso politico molto più ampio e tale da vedere stravolto lo schieramento dei confederali ecco il risultato politico raggiunto; lo SNALS non ha capito — perché si sono riproposti in termini autentici le limitazioni insite nel sindacalismo autonomo — che era giunto il momento di andare fino in fondo proprio per ribaltare quella logica politica dei « tavoli separati ». Anche il misero tentativo di scatenare l'opinione pubblica contro i lavoratori della scuola e quindi di intaccare la solidarietà delle famiglie non è riuscito proprio perché a differenza del 1970 questa volta — attraverso gli organi collegiali — le famiglie avevano avuto modo di conoscere e — se non di far proprie — di condividere le ragioni di tale forma di protesta. La minchia e la protervia della clas-

come i fatti hanno dimostrato — che il rapporto di fiducia tra docenti e famiglie potesse venir meno.

Il problema politico

E che di problema politico si sia trattato lo dimostrano, come dicevamo all'inizio, le prese di posizione del governo che, per bocca dei suoi ministri Sarti (P.I.) e Giannini (Funzione Pubblica), ha cercato di ridimensionare nelle interviste a « lavoro flash » del GR1 del 18 giugno il significato dell'azione di protesta che ha visto il mondo della scuola unito come non mai. Infatti il ministro Sarti ha confermato che l'intesa raggiunta non sconsigliava quella con i confederali e che bisognava dare atto allo SNALS dell'atteggiamento responsabile che aveva consentito di sbloccare la situazione. Il ministro Giannini invece, più studioso che politico e notoriamente conosciuto come libero pensatore ad alta voce (intervista del mese di dicembre), ha non solo confermato che lo SNALS aveva approvato con qualche leggera correzione il testo accettato dai confederali e proposto al governo (correggendo « liquidata » con « corrisposta » n.d.r.) ma ha detto chiaro e tondo che era la prima volta che un sindacato agiva in tal maniera, cioè chiedeva anticipazioni di contenuti contrattuali e garanzie politiche sull'intesa raggiunta, tant'è che la sera precedente il consiglio dei ministri aveva dovuto approvare un testo di decreto del Presidente della Repubblica (D.P.R.) (e la legge di copertura?! n.d.r.) in base al quale era possibile dare formalmente corso agli accordi stabiliti.

lo SNALS: non è vero che si poteva recedere dalla ferma presa di posizione solo di fronte ad un atto certo ed urgente? E in diritto l'atto certo e urgente è solo il Decreto Legge, che avrebbe dovuto recepire l'intero contenzioso per il quale si scioperava (accordo sui precari, recupero anzianità pregresse, incarichi di presidenza) e su cui vi era l'adesione della stragrande maggioranza dei colleghi.

Chi cancellerà dinanzi all'opinione pubblica la convinzione che di fronte al « bau, bau » del governo il sindacato è arretrato, quando invece c'era la possibilità di fare uscire allo scoperto le confederazioni, che di fronte ad un atto d'imperio del governo non si sarebbero potute sottrarre all'impegno di misurarsi con tale nuova realtà politica?

Le ragioni del Sindacato Sociale Scuola

Ecco spiegate le ragioni politiche per le quali il Sindacato Sociale Scuola (sindacato indipendente, ma politico) ha affiancato l'iniziativa intrapresa dallo SNALS e per la quale dissente circa la sua tragica soluzione per le seguenti considerazioni:

a) il tetto dei 1800 miliardi da non poter superare è un atto che riguarda il governo e politicamente rappresenta un grosso limite — come il protocollo d'intesa del 17 giugno dimostra — al recupero dell'anzianità pregresse nel triennio 1979/81;

b) è falso il problema che non vi sarebbe stata la copertura finanziaria, sia perché « coperture » vi sono (e continuamente) per ripianare dissensi di aziende pubbliche e private e per garantire le continue e crescenti elargizioni della « Cassa integrazione guadagni » per il personale dell'industria (Fiat, Indesit, De Tommaso ecc. ecc.) e per i fondi di dotazione dell'IRI, sia perché (è un dato di qualche giorno fa) le entrate per le imposte hanno superato del 39% le previsioni.

E' necessario allora spezzare questa logica di regime che vede da una parte le confederazioni (CGIL-CISL-UIL) e dall'altra lo SNALS (...a quasi metà strada il governo!) destinato per i motivi politici poc'anzi ricordati a soccombere sempre; occorre dar vita di volta in volta su temi specifici, ad ampie convergenze che stravolgano gli attuali ed artificiosi steccati, che — come i fatti di questi giorni hanno abbondantemente dimostrato — possono essere facilmente abbattuti.

Concludiamo ricordando al ministro Sarti, apparso in questi giorni meno brillante e sicuro, che l'intesa raggiunta dal governo con i sindacati della scuola non riguarda i sindacati più rappresentativi — come incautamente ha detto — ma quelli più numerosi, sebbene tale sia la legge di questa « democrazia », dove la prassi politico-amministrativa vuole che il sindacato, se è numeroso firma il contratto, e l'esser numeroso o l'aver firmato il contratto magari per soli « meriti » politici, costituisce requisito sufficiente perché il sindacato sia considerato « più rappresentativo »: a queste condizioni si acquisisce il titolo per essere « compare » del regime.

A. S.

Scuola e Lavoro

Direzione Redazione Amministrazione: 00185 Roma, Via Castelfidardo, 55 - Tel. 48.67.54 - 46.26.10 - Direttore responsabile: GIUSEPPE CIAMMARUCONI - Gratuito ai soci - Reg. Tribunale di Roma al n. 17010 del 14-11-1977 - Tip. « CROMAC » - Via dei Piceni, 11 - Roma.